

## Il licenziamento del ferroviere che ha parlato deve essere revocato

di Domenico d'Amati pubblicato su Articolo 21 del 17 Agosto 2008

Due moderni treni delle nostre ferrovie si sono spezzati in due, uno dopo l'altro, nel giro di una settimana, in circostanze e con modalità analoghe.

Un dipendente dell'azienda ha detto ciò che la generalità degli utenti si è ritenuta autorizzata a pensare, vale a dire che ci deve essere stato un difetto di manutenzione.

E' stato prontamente licenziato dopo avere subito un procedimento disciplinare, con l'addebito di avere leso l'immagine dell'azienda con affermazioni non veritiere. Secondo le Ferrovie si sarebbe trattato di errori del personale o di difetti di fabbricazione improvvisamente emersi.

A parte l'ovvia considerazione che le giustificazioni addotte dai dirigenti dell'azienda, anche se risultassero fondate, non varrebbero ad esonerarli dalle loro responsabilità per questo singolare spezzatino, questo episodio è valso a spiegare, con un esempio molto concreto, perché la prevenzione degli infortuni sul lavoro, nonostante i rituali proclami in occasione dei funerali delle vittime, nel nostro paese non funziona.

Chi parla, chi denuncia le manchevolezze delle aziende ha ragione di temere il licenziamento, la più grave sanzione per un padre di famiglia. Che poi il provvedimento possa successivamente essere annullato dal giudice non vale ad escludere il suo effetto intimidatorio.

Non è piacevole dover comunicare a moglie e figli di aver perso il lavoro e affrontare il percorso della giustizia specie in un paese dove non si può escludere che in corso di causa venga approvata una legge limitatrice con effetto retroattivo, dei diritti del lavoratore, come è avvenuto recentemente per i precari.

La debolezza del lavoratore è una delle principali ragioni degli infortuni sul lavoro.

Non è ammissibile che all'esercizio del diritto di critica, tutelato dall'articolo 1 dello Statuto dei Lavoratori, oltre che dall'articolo 21 della Costituzione, il datore di lavoro possa reagire facendosi giustizia da se.

Niente gli impedisce di ottenere dal giudice, come ogni altro cittadino, che sia accertata e sanzionata la diffamazione eventualmente da lui subita. In attesa che ciò avvenga, il lavoratore non deve essere anticipatamente punito.

Negli USA, dove non esiste nulla di comparabile allo Statuto dei Lavoratori, uno dei rari casi in cui il licenziamento è vietato è proprio quello del lavoratore che denuncia eventuali malefatte dell'azienda, il cosiddetto whistle blower.

Si tratta di un'elementare garanzia imposta, prima che dalla legge, dal costume democratico. E' inconcepibile che essa possa essere ignorata da una nostra azienda di Stato.

Per questo, senza necessità di attendere la decisione del Giudice del Lavoro sulla legittimità del licenziamento, il Governo dovrebbe indurre i dirigenti delle Ferrovie a revocarlo.